

Indice

| | |
|---------------------|----|
| <i>Prefazione</i> | 7 |
| <i>Introduzione</i> | 21 |

PARTE PRIMA

| | |
|--|----|
| 1. Discutendo si impara | 39 |
| 2. Il dito nell'ipotesi | 43 |
| 3. In comune: l'Altro che noi siamo | 51 |
| 4. Ma che cos'è la lingua? | 61 |

PARTE SECONDA

| | |
|--|-----|
| 1. Dita per leggere: la strategia di Caterina | 71 |
| Una cornice per la letto-scrittura | 71 |
| Tre descrizioni sono meglio di una | 88 |
| 2. Dieci passi, dieci stazioni | 97 |
| 3. Le stazioni | 101 |
| 4. Un lavoro inconcluso | 123 |
| 5. Note sulla voce | 125 |
| 6. Note sul disegno | 129 |
| 7. Valutare la competenza linguistica | 135 |

| | |
|---|-----|
| 8. Per finire | 151 |
| <i>Appendice 1</i> | |
| I cantieri della Lingua | 159 |
| Discussioni in classe | |
| <i>Classe I B, Scuola Primaria “Fortuzzi” – anno scolastico 2015/2016</i> | 160 |
| Ecco, siamo noi | |
| <i>Classe I C, Scuola Primaria “San Giovanni Bosco”</i> | 186 |
| L’alfabetiere di Caterina | 191 |
| <i>Appendice 2</i> | |
| Filosofare, a colloquio con il Giapponese | 193 |
| Bibliografia | 209 |

Introduzione

*E così eccomi qua, [...]
A cercar d'imparare l'uso delle parole, e ogni tentativo.
È un rifar tutto da capo, e una specie diversa di fallimento
Perché si è imparato a servirsi bene delle parole
Soltanto per quello che non si ha più da dire, o nel modo in cui
Non si è più disposti a dirlo. E così ogni impresa
È un cominciar di nuovo, un'incursione nel vago
Con logori strumenti che peggiorano sempre
Nella gran confusione dei sentimenti imprecisi,
Squadre indisciplinate di emozioni. E quello che c'è da conquistare
Con la forza e la sottomissione, è già stato scoperto
Una volta o due, o parecchie volte, da uomini che non si può sperare
Di emulare – ma non c'è competizione –
C'è solo la lotta per recuperare ciò che si è perduto
E trovato e riperduto senza fine: e adesso le circostanze
Non sembrano favorevoli. Ma forse non c'è da guadagnare né da perdere.
Per noi non c'è che tentare. Il resto non ci riguarda.*

T.S. Eliot

Il percorso di Dita per Leggere è iniziato circa vent'anni fa con lavoro in classe di Caterina, che lo ha ideato e praticato, di Renata che, come direttrice didattica e poi dirigente, lo ha promosso, e di quello di entrambe in innumerevoli corsi di formazione. Successivamente è nato l'intento di raccontare questa esperienza di insegnamento/apprendimento attraverso un testo.

Ci piace pensare che come buona pratica didattica e come riflessione intorno ad essa, si tratti – in realtà – di un lavoro ai fianchi della Lingua Materna. Come verrà chiarito, abbiamo scelto questa locuzione dalla nostra posizione di donne e di femministe, di maestre, innamorate della lingua, consapevoli della complessità del fenomeno linguistico e della vastità degli studi su di esso. Una passione e un perpetuarsi del desiderio, un patire che, come sempre nel sentire complesso, vede ciò che fa resto e che la lingua non riesce a catturare. Resto che

rappresenta sia lo scacco dell'*animale che parla e si parla*, sia la spinta inesauribile del suo mettersi in tensione desiderante verso l'*oggetto*¹.

Non pretende il nostro lavoro, quello di Caterina in particolare, di essere sostegno e/o effetto di qualche teoria originale. La buona pratica, qui sottoposta all'attenzione degli insegnanti, si iscrive nella tradizione culturale, pedagogico-didattica e linguistica che siamo riuscite ad avvicinare, senza lo scopo di selezionare ciò che facesse agio al nostro ragionare, semmai accettando i dubbi e le contraddizioni che gli studi sulla lingua ci ponevano innanzi.

Lingua, aggettivata come *Materna*, non per il verso nazional/nazionalista molto corrente di questi tempi, ma connotata come la *parola* nella quale le bambine e i bambini accostano fin dalla primissima infanzia il Mondo, nel bagno linguistico offerto in primis dalla Madre, nel corpo a corpo con lei². Una lingua viva, capace di aprirsi allo scambio affettivo e sociale, cangiante, in trasformazione continua, capace di mutare nel corso della vita e di contaminare la lingua ufficiale e il sistema stesso delle regole che la caratterizzano³. Lettura e scrittura,

¹ Il significato della parola "oggetto" è molto sovra-esteso. Molto sinteticamente si può fare riferimento: 1. al generico significato di ciò che si pone all'attenzione percettiva di qualsiasi vivente, in grado di produrre una variazione relazionale; 2. al significato che assume un elemento esterno, esibito in un ambiente per un osservatore equipaggiato di senso comune e di saperi utili al comprendere; 3. al significato tipico di rappresentazioni concettuali dentro i confini epistemologici tracciati della riflessione scientifica; 4. all'accezione psicoanalitica, soprattutto lacaniana, che ne fa il destinatario di una eterna domanda di senso, sempre senza una risposta che la saturi; un oggetto che resterà marchiato all'interno della catena di significanti, è la Madre, con la sua costituzione a oggetto primario.

² D'ora in avanti ricorrerà spesso – per fluidità di discorso – il vocabolo *bambini* per entrambi i generi.

³ Su questi aspetti legati al rapporto fra stabilità e cambiamento sono presenti contributi teorici molto differenti, sia per quanto attiene: agli usi convenzionali della lingua, quotidiani e colti, in società globalizzate, che evidenziano la contaminazione del vocabolario, fenomeni di creolizzazione e pidgin, ibridazione con una

ascolto e produzione come piani di quella *competenza linguistica unica*, fondativa di ogni altra. Ci torneremo, nel primo capitolo, con un breve inciso sull'abuso, e dunque sull'usura, subite dal sostantivo competenza, al plurale.

Quando cominciammo a diffondere materiali e lavori intorno a questa strategia – inizialmente pensata solo come funzionale all'apprendimento della letto-scrittura – l'idea era quella di confrontarci con le maestre e i maestri. La tradizione cooperativa ci aveva insegnato l'importanza del lavoro con gli altri, al di là dei formalismi delle riunioni ufficiali, nella consapevolezza, didattica e politica, della imprescindibilità dello scambio, nell'ottica della implementazione continua di un pensiero collettivo sull'insegnamento. Insomma, un'ottica dal basso, che imparammo a praticare negli anni settanta. Ovviamente, interrogammo sempre anche i grandi, ma con quello sguardo di sbieco orientato verso letture e studi fuori dal coro, nel caso specifico, dal coro di una pedagogia italiana polverosa, conservatrice, malgrado noi non si ragioni mai in termini liquidatori, nella certezza che occorre la continua messa al lavoro della tradizione. Gregory Bateson, Francisco Varela e Humberto Maturana, Gerald Edelman, Antonio Damasio, Luisa Muraro, la linguistica in *quell'oltre de Saussure* che fu così proficua di scoperte. Nulla ancora sapevamo dei neuroni-specchio, la

lingua dominante (oggi l'inglese), slittamenti rispetto alla norma grammaticale. L'evoluzione di tipo darwiniano con effetti di eredità, secondo alcuni autori, sarebbe già avvenuta nella discontinuità dalla catena evolutiva dei primati, con la comparsa della lingua e il relativo processo di ominazione, e nessun altro mutamento di quella portata si sarebbe, ad oggi, più verificato. Secondo un altro filone di studi è sempre in atto un cambiamento della norma e degli usi, indagabile con i paradigmi dell'indagine genealogica, storica, delle lingue. Per questi diversi accenti rimandiamo solo ad alcuni autori: v. A. Moro, *Breve storia del verbo essere*, Adelphi, Milano, 2010; R. Simone, *Fondamenti di Linguistica*, Laterza, Roma-Bari, 1990; V. Klemperer. *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze, 2010; M. Mazzeo, *Il bambino e l'operaio. Wittgenstein filosofo dell'uso*, Quodlibet, Macerata, 2016.

scoperta di Giacomo Rizzolatti, Vittorio Gallese ad altri, che fu acquisizione successiva. Sui neuroni, sulla loro caratteristica di non specializzazione funzionale, avevamo appreso dagli studi di Francisco Varela, pur con la difficoltà che avvertiamo, data una preparazione di tipo umanistico, nei confronti del pensiero delle scienze.

Quando decidemmo di dare al lavoro una forma più compiuta, ricevemmo molti consensi. Giacomo Rizzolatti ci diede, nel corso di un incontro presso l'Università di Parma, una sorta di placet relativamente alla giustificazione teorica che i neuroni specchio fornivano alla nostra strategia. Alcuni docenti universitari chiesero ai laureandi di approfondire la ricerca nelle loro tesi. Ma il sostegno e l'impulso a continuare la strada, ci venne dall'attenzione critica di Massimo Squillacciotti, docente di Antropologia Cognitiva presso l'Università di Siena. L'interesse del professore per il nostro lavoro ha colto nel segno valorizzando il lavoro sulla Lingua Materna con i più piccoli, come autentico, fondamentale, prerequisito agli apprendimenti successivi della lettura e della scrittura. Un interesse che ha sostenuto la prima pubblicazione del nostro lavoro.⁴

La costruzione intorno al piccolo testo ha portato a coagulo molte utilissime critiche da parte degli insegnanti: la parte teorica eccessivamente dura; la parte didattica eccessivamente breve, allusiva, tanto da comportare una successiva ricerca

⁴ Quasi un samizdat, inserito come materiale all'interno di un Corso di Formazione sui beni non commerciabili a cura della FP-CGIL/Lazio (2007). Un articolo su Dita per Leggere a firma Angelotti e Puleo è stato pubblicato sulla rivista *Italiano & Oltre*, diretta da Raffaele Simone (Anno XV n1/2000). Apparvero sulla rivista anche altri contributi sull'uso delle mani, sulla gestualità, sul nesso con la teoria sui neuroni specchio, ma in una prospettiva completamente diversa dalla nostra; la gestualità è vista – in quei lavori – solamente come un supporto a una comunicazione efficace di scambio illocutivo. Per noi si tratta di fare del gesto una parte della realizzazione del rapporto fra grafema e fonema. *Cfr.* B. Cappelli e M. Catricalà, *Il gesto fa testo*, Italiano & Oltre, Anno XVIII, n.1, 2003, pp. 48-50.

continua di esempi didattici, di attività, li solo suggerite. Potremmo dire che, per quanto concerne quest'ultimo aspetto, era quello che volevamo. Non crediamo nelle ricette e non ci piace il paternalismo con cui molte riviste di didattica, e quasi tutti i libri di testo per la scuola primaria, le dispensano agli insegnanti. Pensiamo che molti di loro siano più bravi dei loro consiglieri e suggeritori, ma che manchi spesso il tempo, il metodo, forse l'autostima necessaria a documentare il proprio lavoro facendolo emergere dalle brume del quotidiano.⁵

Quella prima stesura, in una versione ridotta, è stata diffusa e, speriamo, ben metabolizzata, in una pubblicazione sul blog, nel frattempo aperto.⁶

Oggi riproviamo a produrre un altro aggiornamento, con molta apprensione, con il sospetto che questo lavoro rischi di essere solo una testimonianza di un modo di fare scuola che non è più praticabile. Un *uovo*, metafora della fragile, eppure compiuta architettura, di ogni esperienza, fragilità oggi intaccata dall'aprirsi dell'Era Covid-19.⁷

⁵ In questo testo abbiamo aggiunto un'appendice con alcuni esempi di lavori sulla lingua.

⁶ Si tratta della pagina Facebook *Dita per Leggere e per Contare*. Come dice il titolo, ci si riferisce anche all'uso delle mani per contare, non solo nella tradizionale maniera che si mostra spontaneamente nei bambini, ma all'interno di ottime strategie suggerite dall'insegnante Livia Alario, dal collettivo GRIMeD (www.grimed.net), e altri.

⁷ Oggi, mentre scriviamo (aprile 2020) avanzano la Didattica a Distanza (DaD) e quella Integrata nella contingenza dettata dalla chiusura delle scuole per pandemia da Covid-19. Una modalità costituita da didattiche plurime giocate sui media, spesso non accompagnate da una buona pedagogia a far loro da cornice, come dovuto al concetto di praxis, per il quale rimandiamo alla nota n. 26, nesso fra riflessione teorica e messa in campo di tecnologie (di cui sono parte, ad esempio anche il libro a stampa, un quaderno, un artefatto aritmetico, tutta la produzione di strategie per l'insegnamento, non solo il mezzo elettronico). Secondo gli estimatori, si tratterebbe di un cambio di paradigma pedagogico, capace di svecchiare la tradizione scolastica italiana. Su DaD e dintorni, rinviamo ai moltissimi contributi, di detrattori e di estimatori, pubblicati su riviste e blog. (< www.roars.it > (Return of Academic ReSearch/ROARS), < www.insegnare.it >, altri)